

assoggettarlo. Nè di siffatti germogli era infeconda la Spagna. In Palermo ed in Napoli le soverchie imposizioni sulle derrate di prima necessità e la durezza nell'esigerle avevano cagionato tali tumulti e sollevazioni, che l'autorità fu costretta a cedere ai clamori del popolo. La quale condiscendenza l'aveva reso più audace, perchè, conoscendo di essere temuto, erasi accinto a rovesciare il governo; e vi sarebbe fors'anche riuscito se fosse stato guidato da condottieri esperti nel maneggio di simili intraprese. Ed anche in Francia incominciavano a farsi sentire le funeste influenze di cotesti rovesciamenti per la bizzarra propensione di quel popolo alle novità ed ai cambiamenti.

In tale condizione di cose, la repubblica di Venezia vedeva le sue forze ridotte sempre più alla necessità di abbandonare qualunque più rimota lusinga di essere sostenute da stranieri sussidii, e quindi alla necessità di dover sostenere da sè sola una guerra sì pericolosa e difficile.

C A P O XIV.

I veneziani inclinano a trattare di pace col sultano.

Ridotta a durissima condizione la repubblica, perchè, sebbene avesse avuto negli ultimi mesi del 1647 molti vantaggi sui turchi, tuttavia le sue forze andavano di mano in mano scemando, e gl'infortunii stessi delle annate la facevano penuriare di grano, incominciò a serpeggiare negli animi dei senatori l'idea di procacciarsi la pace. Dall'una parte consideravasi la possanza ingente degli ottomani, la loro ostinazione ed instancabilità nelle guerre; dall'altra il pericolo, a cui correvasi nel continuare una lotta così disuguale, contro un nemico sì formidabile, avvezzo a vincere e non mai disposto a cedere. Desideravasi perciò, che secretamente s'introducesse maneggio di pace, e che a tollerabili condizioni la si conchiudesse. Perciò sino dagli ultimi giorni del 1647 era stato proposto di formare un consiglio,